



Il generale Giuseppe Santovito

di DIDO SACCHETTONI

Giuseppe Santovito, nato a Taranto il 12 agosto 1918, cospicuo passato militare (una medaglia di bronzo al valore) depose per ben tre volte davanti alla commissione d'inchiesta sulla P2. Furono deposizioni avare e smemorato, più volte stigmatizzate dai commissari. L'ultima, fu il 30 novembre scorso, un martedì. Scambiò poche e svolgiate parole coi giornalisti. Gli occhi, chiarissimi, avevano perso i lampi di sicurezza mostrati in altre occasioni proprio davanti alla commissione Anselmi; le guance, attraversate da un reticolo di venezzose rosastrie, erano spente e immalinconite, e tutta la sua pinguedine era melanconica. L'ex capo del Sismi, uno degli uomini più potenti del Paese, era ormai invischiato in una mezza dozzina d'inchieste giudiziarie. Uscì da San Marco e si allontanò a piedi, come avvolto in un tristissimo tramonto. Quel giorno la commissione l'aveva interrogato sulla singolare inerzia del Sismi all'epoca del sequestro Moro; e sul lungo, inerte silenzio dei servizi segreti a proposito di Gelli e della P2. Santovito rispose, su entrambi gli argomenti, che, in fondo, anche gli altri «servizi», segreti o no, sia su Moro che su Gelli avevano fatto ben poco: stessa inerzia, insomma.

Tre giorni dopo quella deposizione, all'alba di venerdì 2 dicembre, il generale Giuseppe Santovito fu prelevato nella sua abitazione di viale Bruno Buozzi dai carabinieri: era l'arresto. Il sostituto procuratore Domenico Sica gli aveva spiccato contro un ordine di cattura. E' stata la sua ultima umiliazione. Il pomeriggio di martedì 19 maggio 1981, l'allora presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, in Parlamento, fronteggiava come poteva una tempesta di interrogazioni che gli si rovesciavano addosso da tutte le parti: dagli scranni di destra, di sinistra, e perfino dal rassicurante centro. L'onda melmosa della P2 ormai straripava e nel palazzo del potere c'erano molte falle. Una di queste, davvero non trascurabile, sembrava proprio al vertice dei servizi segreti (Sismi, Sidae, Cnis): si diceva apertamente, ormai, che fosse tutto piduista.

In quella bufera di interrogazioni parlamentari ce n'era una (dei radicali) in cui si chiedeva al presidente

La morte del generale Santovito

Nel gennaio del 1977 è nella P2, ad un anno di distanza è comandante del controspionaggio

Nel periodo del suo servizio Moro ed il terrorismo, il traffico delle armi e dei petroli

Quei 4 anni al Sismi, mentre sull'Italia calava l'ombra di Gelli

FIRENZE — Il generale Giuseppe Santovito, 65 anni, ex capo del Sismi, è morto ieri mattina al Centro di riabilitazione dell'ospedale di Careggi.

Santovito, affetto da una grave forma di cirrosi epatica e di ipertensione portale, ai primi del mese di dicembre dello scorso anno, quando era stato colpito da ordine di cattura, era stato ricoverato a Firenze. Poi giunse, nei suoi confronti, il provvedimento di libertà e successivamente il generale rientrò a Roma. Alcuni giorni addietro l'ex alto ufficiale si era fatto di nuovo ricoverare nella clinica di Careggi per il proscioglimento della cure ed un primo intervento chirurgico. Venerdì scorso era stato sottoposto a intervento chirurgico, ma da allora non aveva più ripreso conoscenza. Le complicazioni post operatorie e specialmente le difficoltà di respirazione hanno poi causato il decesso. Al momento della morte non erano presenti i familiari anche perché nel reparto di Riabilitazione non è consentito l'accesso. Sia i medici del reparto, sia gli stessi parenti di Santovito erano rimasti turbati, in mattinata, avendo letto su un quotidiano fiorentino che il generale era morto.

Forlani se poteva confermare o meno che il direttore del Sismi (controspionaggio), generale Giuseppe Santovito, e il direttore del Sidae (sicurezza interna), generale Grassini, fossero affiliati alla loggia segreta. La risposta di Forlani fu elusiva. In ogni caso, la carriera di Giuseppe Santovito, generale di corpo d'armata, cominciò a naufragare proprio quel pomeriggio. Infatti la successiva pubblicazione degli elenchi di Gelli confermò: sia Santovito che Grassini erano nella lista di affiliati e con loro c'era anche il prefetto Walter Pelosi, capo del Cnis. I «servizi» al completo erano dunque agli ordini di Gelli?

Stando all'elenco gelliano, Santovito s'era iscritto alla P2 il 1. gennaio '77 ed ebbe subito il grado di «maestro». Un anno dopo, esattamente il 13 gennaio '78, occupava la poltrona di capo del Sismi, a Forte Braschi: un osservatorio formidabile, strategico. Da qui sarebbe precipitato, rovinosamente, quasi quattro anni dopo, nell'estate '81, alle soglie della pensione. Quattro anni che hanno impresso sulla Repubblica rughe devastanti: il caso Moro, il terrorismo, gli scandali di palazzo, la loggia segreta, le scalate ai giornali, Calvi e le sue voglie finanziarie, armi, petroli, oblique collusioni del potere (camorra, tanto per dire). Il generale, da

Forte Braschi, osservava. Certo, gli scandali non li aveva fabbricati lui, ma nel suo ufficio (dotato di buone strutture e forte di 3000 uomini) di informazioni ne dovevano essere arrivate parecchie. Al servizio di chi erano state poste?

Questo interrogativo, nei suoi due ultimi anni di vita, sarebbe stato per il generale come una dolorosa persecuzione: glielo sparavano addosso magistrati di mezza Italia e una commissione parlamentare d'inchiesta, strapazzandolo, ammonendolo, incalzandolo. E infine arrestandolo. Del resto, quell'interrogativo era legittimo dal suo nome compare nell'elenco di Gelli e da certe sue pericolose amicizie: per esempio quella dello «scorpione», come egli stesso si definisce, Francesco Pazienza, suo conterraneo.

A proposito di Pazienza: l'intraprendente giovanotto ricevette da Santovito l'investitura quale agente segreto a saltatissime parcelle (oltre a viaggi transcontinentali con aerei del «servizio»). Pazienza è solito dire: «Senza un buon appoggio coi servizi di questo o quel Paese, non si fanno buoni affari».

Dopo il diluvio della P2, cominciarono per Santovito i guai giudiziari: ecco gli interrogatori nell'ambito dell'inchiesta sulla loggia da parte della Procura romana (che poi, in verità, assolse tutti); ecco l'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti Griazzella De Palo e Italo Tosi, avvenuta il settembre '80 (Santovito era stato indiziato di «favoreggiamento»: aveva tacuito quel che sapeva sui due, o addirittura mentito); ecco l'inchiesta per il colossale traffico d'armi su cui sta ancora indagando il giudice di Trento Carlo Palermo (Santovito è stato incriminato); ecco l'inchiesta per le visite a Culo nel supercarcere di Ascoli (le trattative per la vita di Ciro Cirillo con la camera); ecco infine l'arresto, poi tramutato in arresti domiciliari e addolorato con la libertà provvisoria, sotto l'accusa di aver divulgato segreti di Stato: un rapporto sul terrorismo internazionale e i suoi collegamenti pubblicato su Panorama. Perché questa «gragnuola d'inchieste»? Era sotto accusa il generale o soprattutto il suo ruolo di capo d'un servizio inquisito?